

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 12 febbraio 2023: VI del tempo ordinario (anno A)

(Siracide 15, 15-20, NV 15, 16-21; Salmo 118/119; 1Corinzi 2, 6-10; Matteo 5, 17-37)

In questa VI domenica del tempo ordinario continua la narrazione del “Discorso della montagna” di Gesù introducendoci in quelle che vengono definite le “antitesi”.

Il brano del Siracide sottolinea la libera risposta di ogni uomo di fronte alla scelta tra bene e male, tra “fuoco e acqua”, vita e morte: *“A nessuno (il Signore) ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare”*. Davanti a questo principio generale viene data anche la qualità della scelta rispetto all’osservare i comandamenti di Dio: *“Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai”*. Il cosiddetto libero arbitrio è un dono prezioso dato ad ogni uomo che deve scegliere con consapevolezza e sapendo che da una parte (quella di Dio) c’è custodia, vita, acqua (elemento vitale e fondamentale), bene, giustizia... mentre dall’altra c’è il contrario. E su tutto questo veglia il Signore stesso: *“egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini”*. L’uomo, nella sua libertà e coscienza, deve decidere se essere fedele o meno, vivere da creatura con il suo Creatore o meno.

*“Beato chi cammina nella legge del Signore”*: abbiamo pregato così nel salmo responsoriale. La beatitudine risiede nell’osservare le parole del Signore, legge sicura e cammino certo per l’uomo che custodisce i suoi insegnamenti *“e lo cerca con tutto il cuore”*. Da una parte nella preghiera si riconosce che osservare e mettere in pratica i precetti del Signore donano all’uomo una vita (e una vita) stabile, una vita che si meraviglia delle grandi opere di Dio e le riconosce; dall’altra la preghiera stessa è una intercessione perché il Signore sia benevolo con il suo servo, perché apra i suoi occhi, perché insegni la sua via, perché doni intelligenza.

Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi afferma che egli parla *“di una sapienza che non è di questo mondo (...) Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria”*. Vengono subito in mente le parole divine anticotestamentarie che ricordano come i pensieri e le vie del Signore non solo i nostri pensieri e le nostre vie, assolutamente e solamente umani: la vera sapienza, per Paolo, è indicata dalla croce di Cristo che, invece, per i Giudei è scandalo e per i Greci (o pagani) è stoltezza. È il vero mistero della rivelazione di Dio in Gesù Cristo crocifisso e risorto, centro della nostra fede: un mistero che è dato e inizia ad essere comprensibile per coloro che credono e seguono come discepoli il Signore. *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano”*.

Il lungo brano evangelico riporta le parole di Gesù che spiega come sia venuto a compiere la Legge, non ad abolirla. *“Nel testo liturgico vediamo sfilare quattro di queste antitesi che conducono il comandamento dell’Antico Testamento alla sua totalità e pienezza strappandolo a forme ridotte e limitate: l’omicidio (vv. 21-26), l’adulterio (vv. 27-30), il divorzio (vv. 31-32), i giuramenti (vv. 33-37). La legge anticotestamentaria si compie ora in Gesù che ne è l’interprete e il promulgatore definitivo: egli nel manifesta le intenzioni originali, ne realizza le dimensioni autentiche”* (Messale quotidiano, San Paolo 2010, pag. 1026). Gesù propone tutto questo facendo degli esempi concreti di vita dentro i quali ognuno di noi può facilmente ritrovare la propria esperienza e dunque la giusta via del compimento della legge nell’esistenza. Si compie così ciò che Gesù affermerà: *“Io sono la via, la verità e la vita”*.

In un intervento pubblico del 1971 il patriarca Albino Luciani così si esprimeva rispetto al tema del rapporto tra fede (rivelazione) e morale (azione dell’uomo):

Mi piace che oggi si tenda a superare il moralismo. Ieri l’accento era messo sul «tu devi»: devi andare a messa, non devi bestemmiare, ecc. Si parlava dei «doveri religiosi» tanto a scuola di

teologia che nelle raccomandazioni dei genitori. Cosa sacrosanta, intendiamoci, ma trattata con visuale un po' angusta, presentata da certi teologi come complesso di nozioni da imparare, di gesti da compiere o da omettere. Fin dove arriva il tale e tal altro dovere? Si chiedeva ansiosamente. E come si conciliano due doveri opposti, se per caso si trovano in concorrenza? Molto tempo era dedicato a definire i confini tra peccato mortale e veniale. Meno tempo veniva speso a spiegare che fede è un vedere nuovo su tutte le cose, e soprattutto un vivere nuovo, che introduce in un mondo di relazioni assolutamente inedite con Dio e trasforma la vita del credente. Tutto pareva ridursi – almeno per qualcuno – a un supplemento, che veniva aggiunto agli obblighi di tutti: «Onesti come tutti gli onesti; in più, andare a messa, fare pasqua, ecc.». Qualcosa, che avrebbe reso migliore la gente più presto e più visibilmente. E se si obiettava: «Vanno a messa, ma sono come gli altri!», si rispondeva con la battuta di padre Mac Nabb: «Sì, il collo della sua camicia (cioè della sua anima) è un po' unto, ma la colpa è sua, non del sapone (cioè del Vangelo), che egli non ha voluto usare e applicare!». Raramente si sentiva la risposta seguente: «Sì, è vero, nonostante vadano a messa, sono anche essi ogni giorno alle prese con le loro miserie. Posseggono, però, delle energie preziosissime: conoscono di essere oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile; sperano nel perdono; sanno che il perdono è accompagnato da una grazia, che è una forza per un'ennesima ripresa, per una nuova spinta verso l'alto!». Ai nostri giorni, si sottolinea di più l'importanza di avere coscienza dell'amore di Dio che ci insegue, copre e protegge; si raccomanda meglio che la fede sia «*fides quae per charitatem operatur*» (Gal 3,6), che si espanda cioè in tutta la vita; che questa vita sia una risposta alla parola religiosamente ascoltata; ci inculcano la fierezza del sentirci figli di Dio e di comportarci in conseguenza, buttando via ogni timore servile e conformando la nostra vita a quella di Cristo, nostro fratello maggiore e modello meraviglioso. (*La fede cattolica nel mondo contemporaneo*, 23 gennaio 1971, O.O. vol. 5 pagg. 136-137)